



## Il dibattito

# Scelte di campo nella democrazia di Internet

**I**nternet e politica, un binomio che si rafforza sempre di più. Di questo ha discusso, nell'Oratorio della SS. Annunziata, in Piazza Duomo, Giovanni Solimine, ordinario di Biblioteconomia presso la Sapienza di Roma.

Democrazia digitale e nuove forme di democrazie è la lezione tenuta in occasione del corso avanzato promosso dal Centro Dorso. «La rete avvicina, favorisce i contatti con le persone, accorcia le distanze tra chi crea informazione e chi accede a questo panorama di produzione di dati, quindi, dovrebbe essere uno strumento democratico. Il potere che si acquista in rete, però, va al di là delle regole. Quasi un capitalismo anarchico, dove vince la regola del più forte.

«Internet, come ricordava Rodotà, si è presentata come una nuova agorà, un luogo fortemente democratico, ma uno dei principali limiti di come si siano stati creati questi determinati assetti è proprio la mancanza di regole». Altro capitolo, la rete come arma politica.

«Sapere usare gli strumenti di rete è stata anche un'arma potente, ad esempio, nelle mani di forze politiche. Obama, si diceva, costruiva il suo successo sulla avidità di usare la rete. I Cinque Stelle, in Italia, hanno adottato la rete come arma, per superare la mediazione politica. Si è passati attraverso un rapporto immediato tra il leader politico ed i suoi seguaci. In rete c'è la popolarità intesa come democrazia, ma non ci sono le regole. C'è una sorta di democrazia diretta, dove vince la voce più forte».

Solimine parla della funzione decisiva dei siti anche per attirare consenso. «Sì, perché è cambiato il modo di fare politica. Prima c'erano i comizi e oggi sembrano quasi superflui. I rapporti con le persone sono sempre identificati col territorio, ma c'è la rete che massifica molto. Non c'è una identità precisa». Quindi, il linguista Raffaele Simone pone l'accento sulla crisi dei partiti: «Il termine partito è scomparso. Il Movimento Cinque Stelle e la Lega lo sono, ma non usano questo termine. La crisi dei partiti è dettata da corruzione, familismo e inefficacia dell'azione politica. Tutto questo ha messo i cittadini in sospetto. Il movimento ha maggiore appeal, ma deve diventare partito altrimenti non può funzionare. Va istituzionalizzato. E poi c'è una questione meridionale ancora da risolvere. C'è qualcosa nel profondo e questo è costituito dalla mentalità. L'Italia si è meridionalizzata, un po' per mafia un po' per spirito. Avrebbe dovuto, invece, settentrionalizzarsi».

lu.pi.